

Torna l'arancione, stop a 7 mila bar e ristoranti: «Più aiuti o è la fine»

Tutti i negozi aperti ma le vendite restano al palo
Le associazioni di categoria denunciano misure insufficienti: «Fino a ora i decreti sono stati palliativi»

L'economia

di **Nicole Orlando**

Per il commercio l'anno è partito con la retromarcia, e chi ha sperato in un deciso cambio di passo rispetto al 2020 si è dovuto purtroppo presto ricredere. «Contavamo su un inizio molto diverso — commenta e conferma Stefano Boni, direttore di Confesercenti — ma ancora una volta le imprese sono considerate interruttori che si accendono e spengono, senza valutare le conseguenze».

Il 2021 ha debuttato in zona rossa, quindi, a intermittenza, è passato all'arancione, al giallo e di nuovo all'arancione. Colore che la Lombardia da ieri sera si è aggiudicata definitivamente: vietati gli spostamenti tra comuni, aperti i negozi ma chiusi 7mila bar e ristoranti (consentiti solo il delivery e l'asporto).

Intanto sui saldi appena iniziati circolano poche illusioni: «Non basteranno a far ripartire l'economia. Di solito questo è un periodo importante per il settore moda — sottolinea Boni — ma oggi pesano le restrizioni agli spostamenti delle persone».

La vera novità del nuovo anno, cioè l'avvio della campagna vaccinale, è stata salutata con speranza e sollievo, ma gli entusiasmi si sono presto raffreddati: «Diversi segnali mo-

strano che manca la consapevolezza della situazione — spiega Carlo Massoletti, presidente di Confcommercio — La partenza delle vaccinazioni significava anche poter pianificare una vera ripartenza dell'economia. Serviva una mobilitazione generale e urgente per poter procedere velocemente con i vaccini, invece si discute dell'invio di siringhe sbagliate».

E se sul fronte dell'emergenza sanitaria i vaccini promettono un lento ritorno alla normalità, la cura per la ripresa economica è ancora lontana: in generale, aggiunge Boni, «tra i commercianti il clima è di rabbia e di esasperazione crescente». I settori più colpiti sono quelli della ristorazione e dell'ospitalità: «Basti pensare che nel corso del 2020 sono svaniti nel nulla 50 miliardi di euro di fatturato del turismo, un miliardo solo per il Capodanno. Le imprese dell'agroalimentare sono disperate. E si rimane increduli di fronte a questa situazione, perché abbiamo dimostrato di saper lavorare in sicurezza».

La logica dei ristoratori — in questi giorni si sta limando il decreto numero cinque — è poi ritenuta dagli addetti ai lavori «insufficiente: servono fondi consistenti e in tempi rapidi». Necessario anche cambiare i criteri di assegnazione dei contributi: «Fino ad ora i decreti ristoratori sono stati dei palliativi, molto lontani dal poter rappresentare una cura», evidenzia Carlo Massoletti. «Il governo ha applicato

il parametro meno costoso: tutti i contributi vengono calcolati in base alle perdite registrate nel mese di aprile rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Non possiamo basarci solo su quell'aspetto: bisogna tenere conto della media annuale del fatturato oppure ragionare mese per mese. È chiaro che aprile non pesa quanto dicembre per le imprese». Altro errore, continua Massoletti, è stata la scelta «di occuparsi soltanto di chi ha avuto perdite almeno del 33%: anche chi ha subito perdite inferiori si trova in difficoltà».

Dello stesso avviso anche Confesercenti: «I fondi — dice Stefano Boni — devono arrivare in tempi rapidi e con nuovi parametri, perché quelli utilizzati finora sono parziali e insufficienti. E i criteri devono tenere conto di tutto il periodo 2019-2020». Altri Paesi si sono mossi con sistemi di indennizzo più immediati e lineari, capaci di sostenere le aziende che non riescono a far quadrare i conti, denunciano i rappresentanti di categoria. «Qui invece procediamo a rilento: bisogna cambiare marcia e dare risposte chiare e soprattutto dare continuità all'apertura delle attività».

Al di là della questione ristoratori, quindi dei contributi finanziari da parte del governo destinati alle attività in sofferenza, rimane poi centrale il lavoro: «Abbiamo bisogno di risorse, ma più di tutto vogliamo poter continuare a lavorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sicurezza I dpi introdotti sono stati giudicati insufficienti



Boni
Bisogna
cambiare
marcia e
dare
risposte e
continuità
alle imprese



Massoletti
Un errore
occuparsi
solo di chi
ha avuto
perdite di
almeno il
33% annuo